

Cultura & Tempo libero

Al museo
Capodimonte
Art Lab: da oggi
un progetto
per gli studenti

Abbattere le barriere tra Museo e territorio: nasce con questo intento il progetto Capodimonte Art Lab, percorso di didattica museale con attività laboratoriali nel Museo e Real Bosco di Capodimonte, che ospiterà il progetto a partire da oggi. In circa due anni di attività, saranno coinvolti 500 bambini della scuola primaria, e centinaia di famiglie e docenti.

E-Craft
Istituto Caselli,
l'insegnamento
del futuro
e la creatività

Oggi all'Istituto ad Indirizzo Raro Caselli si terrà l'evento conclusivo del Progetto E-CR.A.F.T, Imprenditorialità, creatività e arti per l'insegnamento del futuro. Il progetto ha coinvolto partner internazionali e tutte le attività hanno avuto come focus la creatività, nelle sue multiformi espressioni artistiche, visive e culturali per innovare la didattica erogata nei Paesi partner.



Tutta la periferia Est è costruita dalla stessa materia indistinguibile. Abbandono e centri commerciali



Da giorni rimbalza la notizia che verrà abbattuto il murale di Maradona. Eppure è meta turistica



«È paradossale che si parli del murale senza fare riferimento alle famiglie», dice Rosaria

di **Gianni Solla**

Rosaria ha quarant'anni e una figlia di sette. Si è diplomata come tecnico dei servizi turistici e il suo primo lavoro è stato come hostess di sala. Dieci, undici ore, cinquanta euro.

Oggi lavora nella manutenzione stradale in provincia di Caserta. Contratto a tempo indeterminato ma precaria lo stesso perché a ogni nuovo appalto deve sperare che non ci siano tagli. La parola che più ricorre nella nostra conversazione è: «lotta». Ogni giorno percorre ottanta chilometri andata e ritorno partendo da Via Taverna del ferro di San Giovanni a Teduccio che tutti conoscono come il Bronx. Il nome è ereditato dal cinema americano e dai tele-



Il murale di Maradona nelle palazzine del «Bronx»

Dentro il Bronx

film. È una semplificazione del pensiero, una categoria. In ogni parte del mondo un quartiere costruito male si chiama Bronx ma se a New York, di fronte al Bronx c'è la Manhattan di Woody Allen, di fronte al nostro Bronx non c'è nulla che non sia altro Bronx.

Tutta la periferia Est è costruita dalla stessa materia indistinguibile. Periferia globale, abbandono, centri commerciali. Anche io come Rosaria sono cresciuto a San Giovanni a Teduccio. «Figli di un Bronx minore», avrebbe detto Peppe Lanzetta.

Abitare in un quartiere significa essere abitati dal quartiere. Il Bronx lo vedo dalle mie finestre, ci passo ogni giorno percorrendo Viale 2 giugno che qui conosciamo come Strada del laghetto. Ogni strada a San Giovanni a Teduccio ha due nomi. Esiste una toponomastica privata che il navigatore di Google ignora. Succede in ogni posto, immagino. Ero un ragazzino quando è stato costruito, ero un ragazzino quando dicevano che sarebbe stato abbattuto, nel frattempo sono diventato un adulto in piena

**Cos'è San Giovanni a Teduccio?
Lo spiega uno scrittore
che ci è cresciuto e ci vive tuttora
La nascita e il destino delle
palazzine di via Taverna del Ferro**

crisi di mezza età e il Bronx ha occupato un pezzo importante della mia vita di abitante del quartiere. Ci ho scritto un romanzo pubblicato nel 2021 che racconta la storia di un bambino e di sua madre che occupano abusivamente un appartamento che poi verrà abbattuto e che nel romanzo chiamo Rione delle mosche, prendendo in prestito un altro nome del quartiere, Cortile delle mosche.

Da giorni rimbalza la notizia che verrà abbattuto il murale di Maradona. Nella Napoli mistica è interessante come i simboli pesino più della materia. La città con la fermata della metro più bella del

mondo si deconcentra spesso e perde di mira il vero bersaglio.

È Instagram, è il turismo, baby. Un selfie di fronte a Diego vale più di tutte le considerazioni sull'edilizia popolare. E poi sai quanti like. Il murale è sostenuto da una parete oltre la quale ci sono trentosessanta famiglie. «È paradossale che si parli del murale senza fare riferimento alle famiglie», dice Rosaria. La voce è sempre controllata, precisa. Quasi nessun cedimento al dialetto e mai nessuna approssimazione. Quando pronuncia una frase in napoletano lo fa perché ci sono circostanze non raccontabili se

non in quella lingua. Ogni problema ha la sua lingua. Sa però che per migliorare l'unica lingua che deve essere conosciuta è quella delle leggi. Il diritto e la lotta contano più della rabbia.

Il 2 febbraio comincia l'allestimento del cantiere che consentirà la costruzione del nuovo rione. La costruzione avverrà proprio di fronte all'attuale insediamento di Via Taverne del ferro. Rosaria ha visto i progetti. L'edilizia sarà più bassa rispetto alle attuali stecche di nove piani. Solo due palazzine avranno sei piani, le restanti saranno più basse. «Nessuno di noi era disposto ad andarsene chissà dove. Abbiamo chiesto all'amministrazione di trovare una soluzione che non prevedesse il trasferimento temporaneo delle famiglie in un terzo luogo, ma di costruire, spostare e demolire», dice Rosaria. Le prime assegnazioni avverranno entro il 2024. La società costruttrice è obbligata a consegnare il trenta per cento delle abitazioni entro questa scadenza per non perdere l'accesso alla seconda tranche dei fondi del Pnrr.

«A me ha dato sempre fastidio il nome Bronx. Siamo persone che vivono onestamente. Il nome è stato messo a causa di famiglie che hanno fatto una scelta diversa dalla nostra. Non mi sento danneggiata dal fatto di essere nata qui, ne faccio una questione politica e di classe. Se viviamo in queste condizioni di mancanza di lavoro e di abbandono diffuso non è solo per la presenza di un sistema criminale ma anche perché quello stesso sistema è stato avallato dalle istituzioni». Questo passaggio sul silenzio delle istituzioni come manifestazione di volontà mi sembra particolarmente lucido. «La nostra battaglia non va nell'unica direzione della ristrutturazione, ma è di alternativa».

«Per mia figlia immagino un percorso di consapevolezza. Non deve subire le scelte degli altri e a un certo punto per lei potrà essere un punto di forza. Mia figlia crescerà con l'esempio di una mamma e di un papà che hanno sempre lottato per il lavoro, per la casa e per una società migliore. Sono nata con il movimento dei disoccupati organizzati, poi sono passata alla lotta per la casa. Lotto non per un tornaconto ma per una questione di classe».

Quasi alla fine della nostra conversazione trovo il coraggio di chiederglielo. Come se quella parola fosse il motivo della mia telefonata. «Credi che con le nuove abitazioni ci sarà un nuovo nome o resterà sempre Bronx?», «Credo di no. Nessuno credeva che ci saremmo riusciti. Anzi, in molti hanno cominciato a crederci proprio quando la stampa ha cominciato a parlare dell'abbattimento dei murales. Cambierà perché a nessuno di noi sta bene che le nostre case siano chiamate in quella maniera».

Questa mattina ci sono passato davanti. Eccoli, mi sono detto. Mi sono fermato come se lo vedessi per la prima volta. Sotto il volto di Diego c'è scritto Dios umano. È così, ho pensato, negli ultimi mesi della sua presenza, proprio come l'Ilva morente raccontata da Rea ne *La Dismissione*, il Bronx diventa sempre più umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSE NON È ACQUA

di **Riccardo Vigilante**



Daria e la storia delle canoe polinesiane

SEGUE DALLA PRIMA

Forse sorrido, perché Daria prende coraggio e fa: «Non riesco a togliermela dalla testa!». «Cosa?». «L'immagine di un video...questa storia di Gaza... è una bambina, prof, ha una tuta rosa, penso sia morta, sta in braccio al padre che si dispera e lui si volta a destra e a sinistra, chiede aiuto... la bambina ha capelli rossi e radi, come è possibile?... A volte penso sia solo una bambola...perché quell'uomo si dispera, allora?».

«Aspè, Daria, calmati...» accenno. Mi ignora. «Sì, sì, lo so, è come dice lei, è una guerra asimmetrica ma i morti stanno da entrambi i lati, e c'è l'Ucraina e c'è la Siria e ci sono i gommoni e i lager in Libia... sì, le so tutte le cose che dice lei, che i morti si assomigliano tutti, che hanno la stessa faccia da morti... io però voglio solo liberarmi di questa immagine, questa della bambina, la bambola, la tuta rosa, quello che è... come devo fare?». Sento lo stomaco che si stringe. Faccio finta di niente. «Siamo tutti

sconvolti da quello che sta succedendo. Dal 7 ottobre è una carneficina, hai ragione... Ci sentiamo tutti impotenti». Fa bene a scuotere il capo. Perché le sto raccontando una bugia. Sì, è vero che restiamo sconvolti, ma un minuto. Mezz'ora. Poi abbiamo i fatti nostri. Io ad esempio ho questionari da correggere, un mutuo da riconvertire, la storia con Chiara che è complicata, il Napoli che va male, pure delle analisi da fare in settimana e così via. In tanti più o meno andiamo avanti così. Lei no, però.

«Ma le pillole le stai prendendo?» chiedo a bruciapelo. Fa cenno di no. «E le devi prendere, Daria, altrimenti non aiuti te stessa e non aiuti nessuno! E dai...». Ecco. Gliel'ho trovata la soluzione, anche se questo è solo un Centro Ascolto. Prenditi le pillole e togliti dai piedi. «Sì, ha ragione, devo prenderle...» fa lei rassegnata. Segue un lungo silenzio.

«Lo sai come è fatta una canoa polinesiana?» mi scappa di chiederle. «No». «È una canoa bassa con un bilanciere. Serve per pescare vicino alla costa. È così piatta che non penso sia fatta per il mare aperto». «Quindi non può andare

lontano». «No». Poi fa una pausa. Si è calmata, ha ripreso un colore normale e non ha più le lacrime. Chiede perché stiamo parlando di questo. Le rispondo, deludendola, che non immagino proprio. E mentre lo dico mi sale una gran nostalgia del dottor Prati e di quelle ore nel suo studio la sera, tanti anni fa. Prati però, se ora fosse qui, mi correggerebbe bonario: «Con le canoe polinesiane sono state colonizzate Melanesia e Micronesia partendo da Samoa, Arturo! Migliaia di chilometri di navigazione, altro che restare sempre a casa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA